

LAVORO

Consiglia 144

Gli ingegneri non conoscono crisi "Sono i più richiesti dalle imprese"

La situazione rispetto a qualche anno fa è peggiorata, ma restano quelli che trovano un impiego con meno difficoltà. Ma per fare muovere davvero l'occupazione ci vorrebbero politiche di innovazione e un piano energetico. O iniziative come quella ideata da Obama

di FEDERICO PACE



SEMPRE meglio essere ingegneri. Anche in tempi di crisi. Trovare un impiego è ormai un'impresa, ma per chi è come loro, è un po' meno difficile. Se è vero che anche il complesso e diversificato mondo degli ingegneri sta pagando i conti di un'economia che non vuole tornare a dare respiro e lavoro, è pur vero che questi superman dell'occupazione sono stati colpiti meno degli altri. E per gli anni a venire saranno ancora loro a covare le migliori speranze, in gran parte del mondo: nei Paesi che stanno crescendo più di tutti, ma anche negli Stati Uniti che lottano per mantenere una leadership ormai in discussione, così come in Europa e in Italia.

"Per ogni posto di lavoro che si crea ci sono più di quattro persone che lo cercano. Ma quando si passa a posizioni scientifiche e a alta tecnologia avviene il contrario." Così Barack Obama lunedì scorso in occasione della sua visita alla Cree, un'azienda ad alta tecnologia produttrice di semiconduttori a Durham nella Carolina del Nord. I mestieri introvabili ci sono anche negli Usa. E per invertire la tendenza, e per "riportare la gente al lavoro", in piena emergenza occupazionale, il presidente si appresta a lanciare una serie di iniziative. Tra le prime ad essere annunciate c'è proprio il piano che guarda ai giovani. Un progetto che prevede aiuti e stimoli, ogni anno, per 10 mila studenti di ingegneria e altri corsi scientifici.

Negli Stati Uniti solo il 14 per cento dei ragazzi si iscrive in corsi dell'area Stem, ovvero scienze, tecnologia, ingegneria e matematica. Obama vuole che siano di più. Per farlo però, sembra che non toccherà il budget. Anche perché, ora che non ha più la maggioranza nel Congresso, non può permetterselo. Saranno le imprese private a partecipare al programma e a promuovere lo studio di queste materie. Offriranno incentivi agli studenti e aiuteranno le università a finanziare i corsi di formazione. Le aziende poi si impegnano anche a raddoppiare il numero di stage. Il presidente statunitense con questa iniziativa conferma la convinzione che gli Stati Uniti potranno mantenere la leadership solo se continueranno a investire nelle tecnologie e nelle innovazioni.

Nella classifica americana delle professioni emergenti da qui al 2018, realizzata dal Bureau of Labor Statistics, quella con il più alto tasso di crescita è l'ingegnere biomedico. Nei prossimi anni, dice il ministero Usa del Lavoro, la richiesta da parte delle imprese di questa professione crescerà del 72 per cento. Sarà l'invecchiamento della popolazione a rendere sempre più necessarie moderne strumentazioni e apparecchiature mediche. E chi saprà metterle a punto sarà sempre più ambito.

Anche in Italia gli ingegneri sono tra i più "occupabili" sul mercato. Secondo i dati di Unioncamere nel 2010 i laureati del gruppo di ingegneria sono quelli di cui le imprese hanno più bisogno. Considerando le diverse declinazioni della professione, si arriva quasi a 40 mila. Settemila in più di quanto non erano stati nel 2009. Quelli più ricercati sono gli elettronici e dell'informazione insieme a quelli civili e ambientali. Per ogni quattro laureati che vengono assunti dalle imprese italiane, uno è sempre un ingegnere. E anche in considerazione del numero di persone che escono dalle facoltà di ingegneria, per Unioncamere, il grado di copertura dell'offerta totale è il più alto di tutti i gruppi di corsi (il 60,9 per cento).

Il mercato sembra dare opportunità agli ingegneri anche in realtà fino a oggi considerate lontane. "Fino a qualche anno fa - spiega Massimiliano Pittau, direttore del Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri - avevamo una sistema produttivo che di fatto non riusciva ad assorbire tutta la produzione di laureati in ingegneria e, quando l'assorbiva, non lo faceva sempre nel modo migliore. Molti ingegneri in realtà utilizzavano solo una parte della competenze accumulate nel corso degli studi. Inoltre, la forza lavoro di ingegneria veniva assorbita solo dalle grandi imprese e non riuscivamo a occupare gli ingegneri nelle piccole e medie imprese. Qualcosa però, ora sta cambiando in meglio".

Certo non è sempre azzurro il cielo sopra le teste degli ingegneri. E' cresciuto il tasso di disoccupazione anche per loro. Le assunzioni a tempo indeterminato sono crollate. Ma sono sempre il 20 per cento superiori a quelle degli altri laureati. Soffrono, ma da una posizione di vantaggio. Secondo il rapporto Occupazione e remunerazione degli ingegneri in Italia, messo a punto in questi giorni dal Centro Studi del Consiglio Nazionale degli ingegneri, a cinque anni dalla laurea solo il 2,8 per cento degli ingegneri è senza lavoro mentre per la media dei laureati è pari al 7,7 per cento. Nel nostro Paese, scrivono gli autori del rapporto, esiste comunque una disomogenea distribuzione territoriale di domanda e offerta di lavoro. In Lombardia, Lazio e Veneto non ci sono sufficienti ingegneri per soddisfare il fabbisogno del sistema produttivo. Mentre in Campania, Sicilia e Emilia Romagna, al contrario, c'è un surplus di laureati immessi sul mercato. Molti, come riporta il rapporto, si muovono proprio per compensare

questa disomogeneità. Quelli che restano e non si muovono, finiscono per incappare nella "sottoutilizzazione" nella "sottoremunerazione".

Nel medio termine, comunque, gli ingegneri sono quelli che possono temere di meno rispetto a quasi tutti gli altri laureati. Secondo i dati previsionali dell'Isfol, da qui al 2014 nel nostro sistema produttivo, per loro ci sarà una variazione occupazionale positiva pari all'8,4 per cento. Valore di gran lunga superiore all'andamento generale del mercato del lavoro che sarà pressoché stagnante (-0,2 per cento). Ci saranno più di 15 mila posti incrementali. Soprattutto ingegneri meccanici e elettrotecnici.

Avrebbe senso replicare il piano di Obama anche in Italia? Cosa si dovrebbe fare per puntare di più su questo tipo di figure? Da noi, più che una crescita del numero degli iscritti sembra servire altro. "Se si avviassero delle politiche basate sullo sviluppo delle nostre filiere ad alta innovazione sarebbe tutto più semplice - dice Massimiliano Pittau, direttore Centro Studi del Consiglio Nazionale degli ingegneri -. Allo stato attuale con politiche di innovazione che latitano, senza una politica energetica, ci ritroviamo a essere, ad esempio nelle rinnovabili, un paese di installatori. Usiamo tecnologia francese per l'eolico, per il solare installiamo tecnologia tedesca o cinese di seconda mano. E sarebbe stato lo stesso pure per il nucleare. Se si volesse davvero fare qualcosa, si dovrebbe puntare a sviluppare un filiera interna per le rinnovabili".

(15 giugno 2011)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglia

144 persone consigliano questo elemento.

Tweet

Divisione Stampa Nazionale — Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA